

Riserva Canini

TALITA KUM

uno spettacolo
immaginato e creato da

Marco Ferro e Valeria Sacco

Disegno luci

Andrea Narese

Disegno del suono

Stefano De Ponti

Musiche originali

Luca Mauceri

Stefano De Ponti

Eleonora Pellegrini



una produzione Riserva Canini in collaborazione con
Campsirago Residenza, Rete Teatrale Aretina,
Festival Immagini dall'interno di Pinerolo, Théâtre Gérard Philipe di Frouard (Nancy)

TALITA KUM

Immaginato e creato da
Marco Ferro e Valeria Sacco

Disegno luci Andrea Narese
Disegno del suono Stefano De Ponti
Musiche originali Luca Mauceri, Stefano De Ponti, Eleonora Pellegrini
Consulenza tecnica Sergio Bernasani

con
Valeria Sacco

regia
Marco Ferro

Una Produzione Riserva Canini

Con il sostegno di Campsirago Residenza (LC), Festival Immagini dall'Interno di Pinerolo (TO), Rete Teatrale Aretina (AR) Teatro Gioco Vita (PC) e Théâtre Gérard Philipe de Frouard - Scène conventionnée pour les arts de la marionnette et les formes animées (Nancy - France)



AWARD for BEST PERFORMANCE *Festival trasparenze* 2012 – Modena (ITALY)
AWARD for BEST ACTRESS – *Festival Pierrot* 2013 – Stara Zagora (BULGARIA)
AWARD “*EOLO*” MIGLIOR COMPAGNIA DI TEATRO DI FIGURA 2014 (ITALY)
NOMINATION for BEST ACTRESS World Puppet Carnival 2013 Jakarta, (INDONESIA)

Note per lo spettatore

“Talita Kum nasce da una visione, complessa e insieme lineare, come lo sono certi sogni del pomeriggio. E’ uno spettacolo nato senza parole che nel silenzio ci ha suggerito una storia. E noi le abbiamo dato vita seguendo la rotta di un viaggio che assomiglia molto a una febbre, a un mancamento, a uno di quei momenti in cui le energie si esauriscono e si confondono dentro i nostri incomprensibili confini.”
Lo spettacolo ruota attorno a due figure: quella di una creatura coperta di nero, dalle fattezze umane, che abita un luogo notturno e interiore. E quella di una donna, immersa in un sonno profondo che si direbbe infinito. Poi, in un sentore d’allarme, la creatura nera emerge: ci sono delle tracce da seguire e delle voci, vicine e lontane, che si mescolano tra loro. Tra queste, una musica: è una musica che chiede di essere danzata, come il fluire incessante della vita.

Note per gli operatori

In scena un’attrice sola. Si ha la sensazione di assistere ad uno spettacolo con due interpreti, in realtà tutto accade grazie ad una sola persona. La marionetta anima l’attrice. O meglio, l’attrice anima la marionetta che la anima. E’ a partire da questa visione, e da tutto ciò che è capace di evocare, che lo spettacolo prende avvio. L’intenzione è di mettere il corpo umano nella condizione di essere creduto marionetta e di far credere marionetta ciò che è vivente: di far vivere al pubblico l’istante in cui la vita si manifesta, appare, comincia, o riprende. Durante lo spettacolo lentamente il gioco si rivela, l’illusione si dissolve, ma gli occhi dello spettatore continuano a vedere vivo quel che la ragione ha compreso essere marionetta. Ed esattamente questo è il nostro desiderio e la nostra scommessa: mettere la vita nella condizione di essere osservata nel suo esserci e non-esserci, nel suo fluire e nel suo mancare e, insieme allo spettatore, vivere questo mutare grazie al potere illusionistico e artigianale degli strumenti del teatro di figura.

Una tecnica innovativa di manipolazione, dunque, al servizio di una volontà poetica e di una narrazione. In scena i due personaggi sono talmente imbrigliati l’un l’altro che lo spettatore è costantemente tratto in inganno, invitato ad affacciarsi attraverso continue porte socchiuse che, tuttavia, vengono dolcemente accostate non appena la mente si avvicina a formulare una spiegazione. La storia si sviluppa attraverso questi continui cambi di prospettiva e al finale è affidato lo smantellamento completo dell’illusione, che consegna allo spettatore il gomitolo sciolto della matassa. In esso lo spettatore troverà racchiuse, solo al termine dello spettacolo, tutte le domande e tutte le possibili risposte.

Talita Kum ha debuttato nella sua forma definitiva a Modena il 25 ottobre 2012, al Festival trasparenze, Atelier della Scena Contemporanea, vincendo il *premio come Miglior Spettacolo*. Da allora lo spettacolo ha replicato all’interno di stagioni teatrali, festival e rassegne in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Bulgaria, Turchia, Colombia e Indonesia.



Recensioni

“*Talita kum. Valeria Sacco e il respiro della vita*” di **Vincenzo Sardelli** (*Pane Acqua e Culture*), visto a Milano, giugno 2013

Se nel teatro di parola bisogna capire per emozionarsi, in Talita kum, spettacolo di figure che la compagnia fiorentina Riserva Canini ha riproposto alla Zona K di Milano, accade il contrario. Occorre aprirsi alla fasciazione emotiva per afferrare il senso delle parole non dette. Così si possono penetrare i segreti di un’arte che unisce vari stili: il teatro su nero, le marionette, le ombre orientali. Essenzialità, rigore di un linguaggio che ha nella sintesi e nella suggestione la sua forza espressiva, sono i caratteri di questa performance. Bravissima Valeria Sacco, accompagnata alla regia da Marco Ferro, a comunicare la molteplice forza poetica della bellezza (il profumo dei fiori, il potere vitale dell’acqua, una mela edenica, il fluire del tempo evocato da una sveglia) come allegoria del passaggio dall’ombra alla luce, dall’inanimato al respiro, dall’ignoranza e incoscienza al sapere rischiarato dal senso estetico e dal sentimento. Dalla morte all’amore, dall’incubo al sogno alla vita. La vera comunicazione avviene nel silenzio: le parole creano equivoci. La potenza del gesto e degli sguardi impregna Talita kum (in aramaico «svegliati

bambina») liberamente ispirato all'episodio evangelico della figlia di Giairo, la bimba morta ridestata da Gesù. Un lavoro immateriale sulla doppiezza che ci contrassegna in quanto uomini.

La scena stessa richiama lo sdoppiamento. Sin da quel velo conico sullo sfondo, che, animato da luci gialle, rosse, azzurre, crea giochi d'ombre sotto le intimistiche note polistrumentiste di Luca Mauceri, Eleonora Pellegrini e Stefano de Ponti che emergono dall'indistinto. Sin da quella valigia in primo piano, contenente oggetti incoerenti (fiori, frutti, acqua, scarpe, sciarpa, una radio che non si sintonizza) metafora di un viaggio indefinito.

Con un pesante costume nero, nel buio della scenografia, una claudicante e imponente creatura scura tenta con fatica di trasferire l'alito vitale a una vermiglia creatura inerte, trasformando il proscenio in evocazioni bizzarre e immaginifiche. Lui e Lei sulla scena, robot disarticolati, manichini in equilibrio precario, in blicco tra danza e amplesso, trasferiscono l'uno nell'altra un'energia che sulle prime non diventa forza semente. Poi sono le note sfolgoranti del Valzer sentimentale di Ciaikowsky a far emergere Lei dall'inverno esistenziale.

A farle arpionare il respiro della vita. Magistrale quest'arte del mimo, questo chiaroscuro psicologico che raggiunge il pubblico senza una parola. Non a caso Riserva Canini ha già portato con successo questo spettacolo in Colombia e Turchia, e ora si accinge a una tournée in Indonesia. Potenza insuperabile della mimica. Della musica. E della poesia.

*“Talita Kum” di **Mario Bianchi** (Hystrio),
visto a Mantova, novembre 2012*

Talita Kum è invece l'opera matura di Marco Ferro e Valeria Sacco di “Riserva Canini”, uno dei gruppi più interessanti del nuovo teatro di figura italiano. La creazione è uno spettacolo senza parole con in scena un'attrice-animatrice sola che vive in simbiosi diretta con una marionetta a taglia umana da lei stessa animata. Dopo un primo momento misterioso dove le creature si formano indistintamente, la marionetta prende vita e si scopre essere umana, respira, guarda, vive. In tutto lo spettacolo protagonista è lo sguardo dello spettatore che non comprende mai sino alla fine cosa veramente ha davanti, chi è marionetta e chi invece è essere umano in un gioco teatrale molto raffinato. Anche qui come nello spettacolo precedente sono anche il disegno luci di Andrea Narese e quello del suono di Stefano de Ponti con le musiche originali Luca Mauceri, Eleonora Pellegrini, Stefano de Ponti a far vivere “Talita Kum” trasportando lo spettatore in un non luogo. Ma è soprattutto Valeria Sacco a fornire una prova maiuscola di attrice, non attrice, animatrice, non animatrice, di forte virtuosismo mai fine a sé stesso.

*“I giochi d'ombre senza parole di Riserva Canini” di **Stefano Duranti Poccetti** (KLP Teatro),
visto ad Anghiari, aprile 2012*

Come mettendo l'occhio al caleidoscopio, in cui visioni passano imprevedibili e magiche, così in “Talita Kum”, di Valeria Sacco e Marco Ferro, spettacolo che ha debuttato lo scorso 2 aprile al Teatro dei Ricomposti di Anghiari, le immagini sono le vere protagoniste: nessuna parola per l'intera messa in scena, e l'unica altra fonte di comunicazione è la musica.

“Talita Kum” – citazione dal Vangelo secondo Marco che significa: “Fanciulla, io ti dico: alzati!” – è una storia, quasi una favola, in cui i protagonisti sul palcoscenico sono due, anzi tre, anzi uno... e si capirà quest'incertezza nel definirli strada facendo. Intanto, gli unici abitanti dello spazio scenico appaiono un'inquietante figura vestita e mascherata di nero e una fanciulla, vestita in abito rosso, che oscilla dall'essere una bambola a una creatura in carne e ossa. Ma c'è un altro elemento co-protagonista: come dimenticare, infatti, quella valigia che sta sul palcoscenico e che i due protagonisti non tralasciano mai di portarsi dietro? E' questo il terzo personaggio, in grado di racchiudere tutta l'essenza della felicità, forse oramai caduta nell'oblio - due ramoscelli di fiori, una mela, un ananas, una brocca di acqua, una sciarpa e delle scarpe eleganti femminili - tutti elementi che ricordano la freschezza della natura, della bellezza e della gioia del vivere.

Ma il finale del dramma ribalterà le apparenze, spingendo a riconsiderare il rapporto tra le due presenze umane, che si riveleranno immagini di un'unica identità. Rieccoci allora ad un solo personaggio: una donna e i suoi incubi.

L'intera pièce si basa su questo, sulla relazione e sul dialogo che la giovane donna ha con questo “mostro nero”, un incubo come la morte o un infausto passato. Un rapporto frenetico e doloroso, come le danze che i due attori ballano all'inizio, dove la donna, ridotta a bambola, sembra essere una vera e propria schiava in balla del suo “carnefice”.

A poco a poco però la relazione si svilupperà, e i “due” cominceranno a stabilire un equilibrio di pace e tolleranza, fino a giungere al punto di ballare un lieto walzer o di carezzarsi in una candida ninna nanna. Così, quei fasci di chiara luce proiettati sul buio sfondo nel finale non sono altro che metafore che suggeriscono la fine dell'oscurità, l'uscita dall'incubo, il placarsi della tempesta.

Tolta la maschera nera, la fanciulla riconquisterà la propria integrità, sarà padrona di sé e dei suoi arcani e inquietanti percorsi interiori. Il finale ricollega passato e incubo alla realtà, l'assoluzione dei tormenti e delle sofferenze è il viatico per rialzarsi.

Valeria Sacco e Marco Ferro, fondatori nel 2004 della compagnia Riserva Canini, superano la prova drammaturgica componendo un'ottima costruzione visionaria dello spettacolo, in una ritmia perfetta d'immagini. Il disegno luci, sempre sapiente, crea quadri cromatici dal giallo al rosso al glauco, dando vita anche a giochi di ombre cinesi. Proprio questa serie d'effetti, arricchiti da un uso psicologico della musica a rendere la visione avvincente, scatena una forte presa emotiva e una tensione quasi ipnotica.

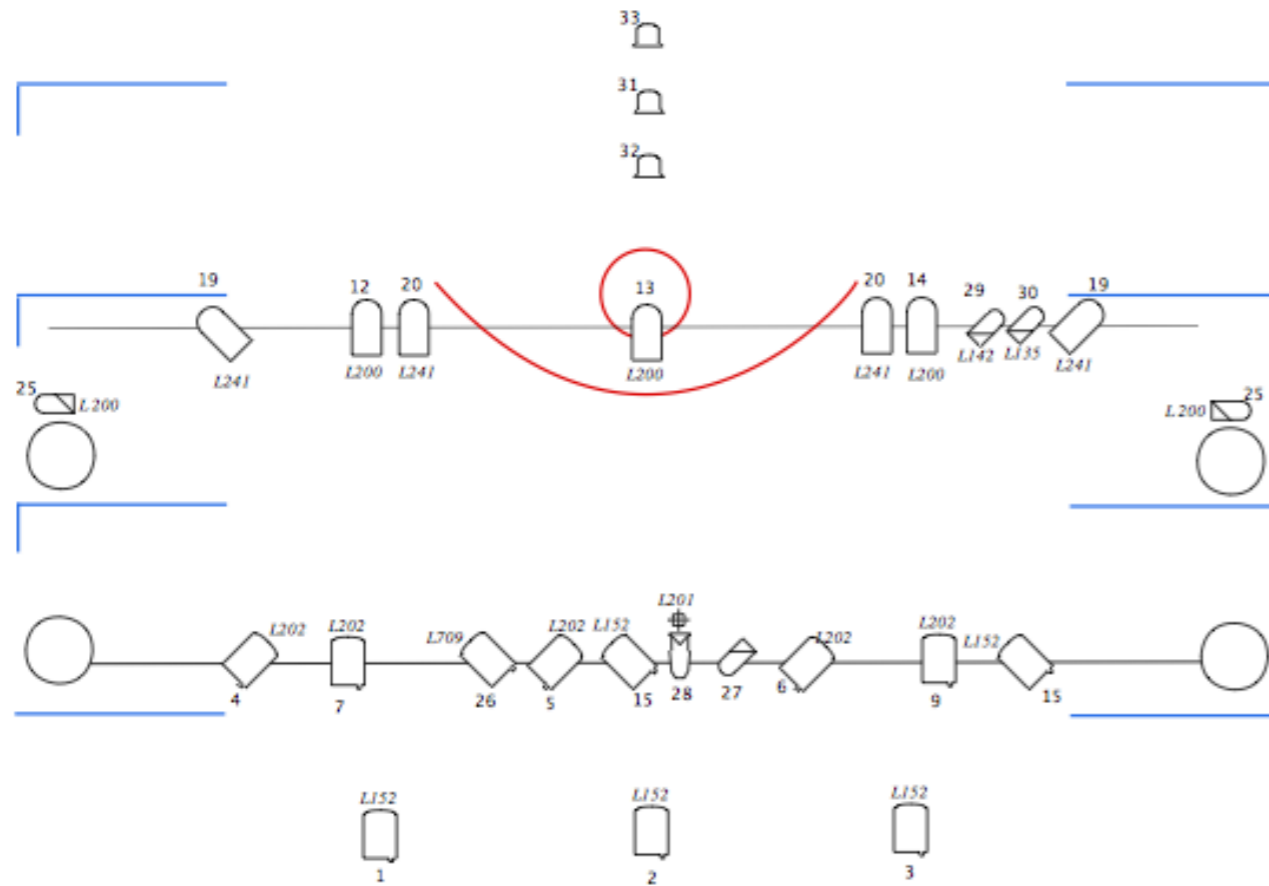
*“Talita Kum” di **Toni Rumbau** (Titeresante)
visto a Istanbul, maggio 2013*

Conoscevo già questo spettacolo della giovane compagnia italiana Riserva Canini, avendo visto al festival di Pinerolo qualche anno fa, la presentazione di uno studio ancora da terminare. Si tratta di un lavoro di Valeria Sacco e Marco Ferro che già a quel tempo mi entusiasma, ma che ora ha raggiunto il suo massimo grado di seduzione, grazie all'aggiunta di un inizio che unisce tutto lo spettacolo. Si immagini il lettore un'ombra dalla cui interiorità sorge un'altra ombra che a sua volta si stacca dallo schermo e assume la forma di una figura nera in tre dimensioni. Un inizio di grande impatto che ci apre subito a territori di profondo significato simbolico. L'ombra, che è passata dalle due alle tre dimensioni, sembra molto inquieta, cercando qualcosa che finisce per prendere la forma di una valigia, che arriva anch'essa dal mondo interiore delle ombre. Le valigie son sempre bauli di ricordi, quelli che ci si porta e trascina dietro nella vita, di situazione in situazione, e dai quali non vogliamo separarci. Questa ombra oscura e anonima pare avere chiaro che la sua ricerca deve concentrarsi in questa valigia da cui sorgono vari oggetti: un ventaglio, dei fiori, e tra gli altri, una radio mal sintonizzata da cui emerge una musica di pianoforte, di quelle che invogliano a danzare.

Ed è qui che comincia la seconda parte antologica- e ontologica – di questo spettacolo, quando l'ombra sorta dalle profondità dell'essere umano decide di darsi una identità. Appaiono allora un viso e un corpo incollati all'ombra e senza vita. E accompagnata dalla musica spezzata si produce la miracolosa metamorfosi: il viso sorto dal nulla inizia ad acquisire consistenza e verticalità, fino a che, il desiderio di identità finisce per imporsi all'anonimato oscuro dell'ombra. Una lunga sequenza di virtuosismo dello sdoppiamento, che si realizza con l'intensità di un parto davanti allo sguardo attonito degli spettatori, catturati da questo viaggio archetipico che ciascuno poi potrà interpretare alla sua maniera. Credo che Riserva Canini sia riuscita a sintetizzare nel suo spettacolo l'essenza dell'arte della marionetta e del teatro d'ombre, il cui sottotitolo potrebbe ben essere: “Il doppio e l'ombra”, o “Alchimia delle trasformazioni di me stesso”. Non sono forse proprio questi i temi della nostra arte? Giocare con il doppio proiettando quel che siamo e non siamo, e con l'ombra nascosta che confonde e offusca, ci possiede e condiziona, e allo stesso tempo ci nutre e ci da vita. E, come non poteva essere altrimenti, gli applausi del pubblico sono unanimi ed entusiasti.

Scheda tecnica "Talita Kum"

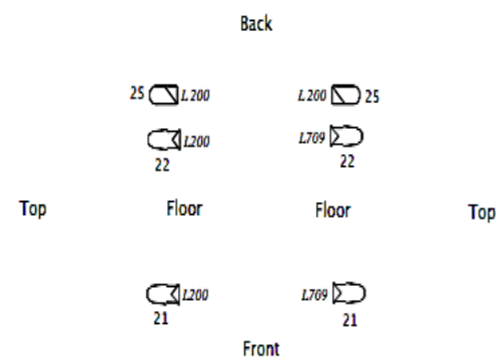
Riserva Canini
La Compagnia



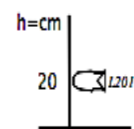
Key

- (7) Par CP 62 #5 (flood) 1 KW + filter frame
 - (12) PC spot 1 KW + frame + barn door
 - (5) Low tension spot 75W 12V 8°
 - (5) Profile ETC Source four 750W 50°
 - (1) Gobo holder
 - (3) Low tension lamp 100W 12V for shadows
 - (4) Boom (see draft)
- Black wing or backdrop
- Hanging scene element

Boom channel scheme



Boom draft



Spazio scenico necessario: 6 mt X 6 mt
Fonica: Mixer audio, impianto adeguato alla sala (due casse)

Riserva Canini nasce come Compagnia di Teatro nel 2004 e si fonda Associazione Culturale nel 2008, con sede legale a Firenze. La direzione artistica è affidata a Marco Ferro e Valeria Sacco, che ne sono anche i soci fondatori. L'associazione opera nell'ambito dello spettacolo nei settori del teatro, del teatro di figura, delle arti plastiche e della formazione teatrale. Entrambi i soci fondatori si diplomano all'Accademia delle Arti dello Spettacolo "Paolo Grassi" di Milano (corso accademico 1999-2002), Marco Ferro in drammaturgia e regia, Valeria Sacco come attrice.

Negli anni successivi alla formazione accademica approfondiscono lo studio e la ricerca del Teatro di Figura e di Animazione lavorando, tra gli altri, con il Teatro Giocovita di Piacenza e con Guido Ceronetti e il suo Teatro dei Sensibili, mentre all'estero seguono periodi di lavoro e stages con Gyula Molnar (Theatre de Apt, Francia), Hand Spring Puppet Company (School of Speech and Drama of London, Inghilterra), Compagnie Philippe Genty et Marie Underwood (Usnam di Buenos Aires, Argentina), Stephen Mottram (Maaf- Accademia Internazionale).

Le varie produzioni teatrali della Compagnia si differenziano per fasce d'età a cui sono destinate (Teatro per adulti e Teatro ragazzi) e per circuiti in cui sono state distribuite (Teatri di Circuito, Rassegne di Teatro di Figura, Chapiteaux e Festival di Teatro di Strada), ma nell'insieme sono accomunate da un'elaborazione drammaturgica, che è sempre originale, e da uno studio e una ricerca nel campo dell'Animazione e della Figura. Queste due componenti, durante la creazione, interagiscono e si condizionano a vicenda.

Riserva Canini nel corso degli anni ha realizzato i seguenti spettacoli:

Fuga da Erode (2002); La triste storia di un altro diavolo (2004 e 2007); Nu World Company (2005); La notte illuminata (2006); L'ordine del giorno (2008 e 2009); Hansel e Gretel, uno spettacolo-laboratorio (2010); Clic, l'educazione di una freccia (2011); Talita Kum (2012); Grimm, i guardiani del pozzo (2013). Attualmente è in fase di elaborazione del prossimo spettacolo, "Little Bang" (2015).

Per l'opera lirica ha ideato e firmato la regia degli inserti di figura per gli allestimenti di *Hansel e Gretel* di Humperdinck (nel 2009 per l'AsLiCo di Como e nel 2014 per il Théâtre de Rouen- Haute Normandie) e *Rigoletto* di Verdi (nel 2010, per l'AsLiCo di Como), entrambi per la regia di F. Grazzini.

Riserva Canini, infine, fa parte delle compagnie residenti in *Campsirago Residenza* (Lecco), dove svolge regolarmente laboratori di ricerca e percorsi di formazione.

Per informazioni e contatti

Marco Ferro +39 320 0398 472
Valeria Sacco +39 333 3010 558

www.riservacanini.org
riservacanini@gmail.com